

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Lungi da me polemizzare con Elie Wiesel sulla pericolosità di Ahmadinejad e delle sue milizie di fanatici picchiatori. Il punto è un altro. È come neutralizzare il regime iraniano senza concedergli la possibilità di ergersi agli occhi del mondo arabo e musulmano come una sorta di “nuovo Saladino” che combatte contro il “Piccolo Satana” usurpatore della Palestina: Israele». Due grandi scrittori a confronto sull'Unità, su un tema scottante: come fronteggiare la minaccia iraniana. Abraham Bet Yehoshua replica ad Elie Wiesel.

La Comunità internazionale s'interroga su nuove sanzioni contro il regime di Teheran. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu chiede sanzioni “paralizzanti”. E c'è chi non esclude l'opzione militare.

«In linea di principio non sono contrario alle sanzioni, ma mi chiedo se questo è davvero lo strumento più incisivo per far recedere l'Iran dalla sua corsa all'arma atomica. Spesso le sanzioni hanno finito per colpire i popoli e non i dittatori, aggiungendo sofferenza a sofferenza, e, in alcuni casi, rafforzando coloro che si sarebbe voluto combattere. Sia chiaro: di Ahmadinejad penso il peggio possibile. I suoi proclami fanno risuonare in noi echi di tragedie che credevamo sepolte, inghiottite dal tempo e dalla Storia. Anche per questo ho grande rispetto per le argomentazioni del mio amico Elie Wiesel, e tuttavia resto dell'idea che esiste un'altra via, più appropriata ed anche più “etica”, per neutralizzare la minaccia iraniana...».

Quale sarebbe questa via?

«Realizzare un “fronte di pace” che veda uniti israeliani e palestinesi. Uniti contro un regime che agita strumentalmente la “causa palestinese” per farsi forte agli occhi del mondo arabo e musulmano».

Wiesel sostiene che l'antisemitismo mascherato da antisionismo che anima il regime iraniano, affonda le sue radici in un odio che va al di là della questione palestinese.

«Ma è nella questione israelo-palestinese che Ahmadinejad cerca una copertura politica, una legittimazione dentro e soprattutto fuori l'Iran. Quella di Ahmadinejad, e in questo ha ragione Wiesel, è una lucida pazzia che pur di raggiungere il suo obiettivo dichiarato usa con cinismo la sofferenza dei palestinesi, che il presidente iraniano concepisce come un esercito di *shahid* (martiri) e mai come un popolo di



Lo scrittore israeliano Abraham Bet Yehoshua

Intervista a Abraham Bet Yehoshua

«Un fronte di pace di israeliani e palestinesi per neutralizzare l'Iran»

Lo scrittore ribatte a Elie Wiesel: bisogna evitare che Ahmadinejad diventi paladino della “causa palestinese” e ne approfitti in tutto il mondo arabo. Sanzioni diplomatiche, invece. Quelle economiche ricadono solo sul popolo

donne e uomini liberi. Il suo cinismo è pari alla sua pericolosità. L'irrisolta questione palestinese è un'arma propagandistica potente per regimi, gruppi, movimenti estremisti nell'intero mondo arabo e musulmano. Proviamo a disinnescare quest'arma, operando per raggiungere un accordo di pace fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen fondato sul principio di due Stati. Credo che questo sarebbe anche un

sostegno importante all'“altro Iran”...».

L'“altro Iran”?

«Sì, l'Iran del coraggio, l'Iran della speranza, l'Iran dei giovani che a rischio della loro vita si battono per la democrazia. È l'Iran che investe sul futuro. Un futuro che non contempla il Nemico sionista contro cui indirizzare l'odio. Nelle manifestazioni dell'Onda Verde si è gridato “morte al dittatore”, mai “morte a Israele”.

Questo vorrà pur dire qualcosa?».

C'è chi non esclude l'opzione militare contro Teheran.

«La debolezza politica non va mascherata con l'uso della forza militare, perché il rimedio potrebbe rivelarsi peggiore del male. Un'azione armata d'Israele o degli Usa rischierebbe di far esplodere l'intero Medio Oriente, regionalizzando il conflitto. E forse è proprio questo il disegno di Ahmadinejad e soci... Il